



Susan Sontag/ L'autoanalisi di un'intera società

Sorprendono i diari di Susan Sontag, di cui sono già usciti tradotti in italiano i primi due volumi per le edizioni **Nottetempo** (**Rinata. Diari e appunti 1947-1963**, Milano 2018, pp. 320, € 22,00 e **La coscienza imbrigliata al corpo. Diari e taccuini 1964-1980**, Milano 2019, pp. 600, € 25,00). In questi taccuini, l'intellettuale americana, scomparsa nel 2004, scrive della propria vita privata, degli affetti più intimi, del proprio pensiero e degli incontri con figure importanti del mondo culturale internazionale.

I diari, curati dal figlio David Rieff, mostrano la forza e i lati deboli dell'autrice, il suo pensare lucidamente, dispiegato poi nella disciplina dei suoi saggi e una grande fragilità nel vissuto sentimentale e familiare, di cui è sempre cosciente e a cui guarda come da un suo malevolo doppio, senza alcun pietismo, né assoluzione.

Difficili e complessi i rapporti con la madre, negativa la figura del marito, a più riprese descritto con note di disgusto, che devono avere creato non poca sofferenza al figlio nella selezione dei brani e quindi pagine e pagine sui fallimenti amorosi, sull'omosessualità (a tratti bisessualità) mai celata e sulla dipendenza dalle donne amate che la condizionò a lungo. Sono questi i brani più amari di diari e taccuini; vero che scriveva queste pagine soprattutto sopraffatta dalla tristezza, ma è evidente che viveva ogni relazione lesbica in modo totalizzante, tanto da far indietreggiare le amanti coinvolte, anche se va detto che quasi sempre erano più o meno in difficoltà con la propria vita.

L'attrazione di Sontag per personaggi famosi, cosa che un po' la irritava, ma ammetteva, dà al lettore ulteriore conferma dello stile di questa donna tesa e implacabile nel non arrendersi ai luoghi comuni o a un conforto che non cercava. Questo aiuta a comprendere lo spirito in cui scrisse queste annotazioni, frammentarie, discontinue, ma vere. Leggiamo così un lungo diario che attraverso buona parte del '900 e mostra i dilemmi che hanno lacerato, non solo la scrittrice Sontag, ma intere generazioni che tentarono di sottrarsi all'anestesia morale e civile, ma non senza

cadere in un'altra forma di conformismo, più politico e altrettanto mortale.

L'autoanalisi di Sontag è durissima e c'è, nell'essenza delle sue riflessioni, un lavoro inarrestabile, una ricerca e interrogazione che si muovono tra la materialità del corpo e quella del linguaggio. Se ne serve per scandagliare i propri lati oscuri, senza censure e questo le garantisce un'integrità morale che ha il suo peso nella vicenda complessiva della sua vita, ma la porta anche ad anticipare certe riflessioni della più recente filosofia.

A un certo punto si definisce femminista militante, ma non militante femminista, prendendo un po' le distanze da alcune tendenze del movimento di allora; si all'impegno, ma nella libertà di non farne un mestiere. Da pensatrice radicale e libera, non amava nemmeno una certa sinistra, troppo ferma al solo anti-americanismo e di un estremismo spesso fine a se stesso. I suoi giudizi sul comunismo reale e sul Vietnam del nord che visitò durante il conflitto, tolgono ogni dubbio sulla lontananza che sentiva verso ogni ideologia autoritaria e verso i totalitarismi. Non per questo era morbida con l'ambiente intellettuale, sia newyorchese che degli espatriati. Basterebbero le pagine sul Marocco a confermare il suo sottrarsi ad ogni estetismo naïf.

L'altro rapporto complesso fu con la malattia. Il cancro la colpì a più riprese, fino all'atto finale, la morte. Non si arrese e si curò con ogni mezzo. Le ultime fotografie, scattate dalla sua compagna Annie Leibovitz, ne rivelano la sofferenza e l'invecchiamento, oltre alla solitudine di chi è di fronte alla morte. Non si estraniò mai comunque fino al punto di tacere. La sua condanna delle tante atrocità fu puntuale e mai subordinata al politicamente corretto. Vedeva troppo bene sia le falle della democrazia, sia cosa significasse e implicasse la presenza di movimenti fondamentalisti, il loro essere più che antidemocratici, impregnati di un patriarcato in cui l'odio verso i diritti delle donne e dei diversi ha passato ogni limite e dove l'uso della religione è finalizzato ad imporre una visione unica del vivere, creando di fatto un imperialismo se possibile ancora più feroce di quello che vorrebbero eliminare.

I taccuini fino ad ora pervenuti si fermano al 1980, si aspetta quindi il terzo volume, ma tanto altro si può comunque leggere nei suoi ultimi libri. Resta da dire il suo amore per la letteratura, il cinema, la cultura in tutte le sue ramificazioni.

Impressionano le liste di film che riusciva a vedere, lo stesso per le letture. Tra le altre cose fu anche regista di film e di spettacoli teatrali. I suoi film e il teatro, così come i suoi romanzi, non raggiunsero mai il livello dei saggi dove la sua intelligenza trovò lo sbocco ideale. Soffrì anche per questo. Si voleva artista a tutto tondo, ma il suo talento era diverso. Non cosa da poco in ogni caso; da lì vengono la sua capacità di critica severa, il coraggio in ogni frangente (in alcuni casi assai scomodo) e la curiosità per un mondo da esplorare e vivere con gli altri. Tutto questo la sua scrittura privata lo conferma.

Nadia Aguston



Susan Sontag Rinata
Diari e taccuini 1947-1963

Susan Sontag La coscienza imbrigliata al corpo
Diari e taccuini 1964-1980

Susan Sontag
L'interferenza
collezione

Pino Pinelli
"Hanno detto che mi sono suicidato"

PINO
Una foto di Pino Pinelli

Pino Pinelli
"Hanno detto che mi sono suicidato"

PINO
Una foto di Pino Pinelli